LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Roma [illegible], Piazza Castello (Galleria subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea [illegible]
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 50
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Conto corr. colla Posta

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE
Frangar, non flectar

NUBI AFRICANE

Un proverbio dice che le cose lunghe diventan serpi. E la soluzione della quistione africana se ancora non è diventata serpe, certo comincia a diventar lunga.

Son trascorsi diciannove mesi dagli ultimi disastri africani, e quella benedetta pace con Menelik, per quanto intesa, non è ancora conchiusa; la riduzione e l'ordinamento della nostra Colonia sono nella mente del Governo, non nella serie dei fatti principiati e compiuti: Cassala è ancora italiana; il malessere è nelle truppe indigene ai nostri servigi; gravi nubi insomma si addensano sull'orizzonte africano.

La nazione comincia ad esserne impensierita, e il temere dell'avvenire è forse più prudente che illudersi sopra una facile soluzione.

Incomincia una stagione pericolosa. Perchè è appunto in questi mesi che gli abissini sogliono prepararsi alle loro imprese e minacciare, se non le loro guerre, certo le loro scorrerie.

Esaminiamo un momento i varii aspetti sotto cui si presenta ai nostri interessi la quistione africana.

Per quel che riguarda la pace col Menelik ci assicurano che le nostre trattative sono bene avviate. Sarà verissimo; ma la pace non è ancora conchiusa, e in quei paesi con quei sovrani sappiamo per esperienza che non possiamo dir quattro se non l'abbiamo nel sacco.

Anche le condizioni di pace proposte dal Menelik al Salsa nell'aprile del 1896 parevano buone, alcuni le dicono anche migliori di quelle pattuite dal Nerazzini; certamente, avuto riguardo ai tempi, alle recenti vittorie abissine, alla quantità di ostaggi e prigionieri che i nostri nemici avevano nelle mani, quelle condizioni di pace erano molto generose.

Per varie cause, che è inutile ripetere qua, quelle condizioni non furono subito accettate, e Menelik dall'oggi al domani non si peritò di ritirarle e di trattenere ostaggio il nostro parlamentario perchè alla rottura morale delle trattative seguisse il fatto materiale della restituzione di un documento.

Non possiamo adunque essere sicuri della pace finchè il trattato completo e intero non sia conchiuso e firmato. Un incidente, forse un malcontento dei ras, o la rivolta di qualcuno di essi, fors'anche un capriccio, o il sobillamento di qualche nazione rivale possono ancora mettere in pericolo la pace con un negus e un popolo semibarbaro, la cui buona fede non è fuori di contestazione.

Il non aver ancora conchiuso la pace, nè il discutere ancora sui confini reali o potenziali da darsi alla nostra Colonia, non ci ha peranco consentito la riduzione e il ritiro delle truppe: siamo ancora sull'altipiano, di cui occupiamo una zona molto avanzata. E questa occupazione ci impone un corredo di soldati, di opere difensive, di munizioni e di provvigioni che costa parecchio. Non è senza fondamento la voce o il sospetto che in questo periodo di temporaria occupazione le Autorità militari dell'altipiano abbiano compiuto fortificazioni ed opere di riparo e di difesa che costano parecchi milioni e costituiscano un danno e una spesa non preveduta nel bilancio dello Stato.

Intanto che occupiamo ancora l'altipiano e discutiamo sui confini da stabilire, le truppe indigene che sono ai nostri stipendi tumultuano e si atteggiano minacciose e fanno temere tradimenti o defezioni. Gli ufficiosi hanno un bel ridurre ai minimi termini questi dolorosi episodii: non possono nascondere che un degiasmac e quattro sottocapi, proprio al confine della nostra Colonia, congiuravano ai nostri danni, e furono dovuti disarmare e arrestare ad Adi-Cajè.

Dato pure che il fatto si contenga negli strettissimi limiti che gli sono attribuiti, ha però un'importanza insegnatrice da non trascurarsi; ed è che nel nostri ascari serpeggia il lievito del malcontento e della insurrezione, e che i ras confinanti colla nostra Colonia non sono a contatto nostro in qualità di pacifici vicini, ma sono avversari cospiranti ai nostri danni.

Incerta ancora, perchè non conchiusa, la pace — grave ancora e pericolosa la spesa dell'occupazione anche temporaria dell'altipiano — malfide le truppe indigene ai nostri soldi per presidio e tutela della nostra Colonia. Il quadro non è finora rassicurante.

Ma noi parliamo fin qui solamente di quella che chiamiamo Colonia eritrea e delle nostre relazioni col negus abissino.

Volgiamo il guardo un po' dall'altra parte verso Cassala e l'Alto Nilo, verso i dervisci nostri vicini a nord.

Quando, dopo la riuscita spedizione su Adigrat, il generale Baldissera di ritorno a Massaua, per risparmio di spese e anche per maggior sicurezza della Colonia proponeva al Governo l'abbandono di Cassala, immediatamente i ministri Rudinì, Caetani e Ricotti assunsero la responsabilità di mantenerne e di difenderne il possesso almeno fino all'autunno.

Allora si lasciò comprendere che quell'ordine provenisse da trattative che erano a buon punto coll'Inghilterra.

Questa nazione amica, che è in lotta coi dervisci dalla parte nord-egiziana, desiderava che noi tenessimo Cassala dalla parte sud, per mettere in soggezione i dervisci; col tempo ci avrebbe rilevato l'incomodo possesso e ci avrebbe anche compensato il servizio che le avremmo reso.

Del tempo ne n'è passato assai: l'autunno è venuto; Cassala è ancora in nostre mani e mantenuta e fortificata a nostre spese. Anche questo non è un guaio piccino.

Ci si faceva sperare che di questo incomodo fardello l'Inghilterra ci avrebbe scaricati quanto prima, in questi mesi. Invece la stampa inglese ci fa presagire che questa sostituzione non avverrà così presto. Le truppe anglo-egiziane hanno grossi impicci a superare dalla parte nord. Nella valle dell'alto Nilo in Nubia non contano avanzarsi molto più su di Berber nella prossima campagna; ma è difficile arrivino a Cartum: impossibile arrivino a congiungersi ai nostri avamposti sotto Cassala. E Cassala dovremo ancora averla noi, chi sa fin quando!

Intanto si comincia a spargere la voce che Russia e Francia, gelose di Inghilterra e desiderose ostinate di vederla abbandonare l'Egitto, non si peritino di procurarle nuovi impicci eccitando gli abissini a inoltrarsi nell'alto Nilo per osteggiare l'avanzamento inglese.

Nè è fuori dell'improbabile che il Mahdi, il quale in questi giorni appunto chiama a raccolta i suoi e proclama la guerra santa di difesa del suo campo, tenti una diversione a sud appunto contro Cassala e contro noi, prima che a Cassala e in luogo nostro non arrivino gli inglesi. Questa impresa avrebbe lo scopo di togliere agli inglesi una base forte di operazioni più o meno futura, e costituirebbe coraggio, prestigio e fanatismo alle truppe dervische.

Che noi dovessimo ancora trovarci nel caso di mandar nuove truppe in Africa per difender Cassala e il presidio che oggi la custodisce?

Le nubi sono fosche assai, nè vediamo ancora quale buon vento spiri da alcuna parte per dissiparle.

Solo vediamo che noi arrischiamo di trovarci in tali gesta che promettono poco bene se una mano forte e risoluta non toglie la quistione africana dai pericoli ond'è circondata.

Intanto non solo la pace si discute ancora, non solo l'abbandono anche di una parte dell'altipiano è procrastinato, non solo i vicini di Adi-Cajè cospirano ai nostri danni e si minacciano insurrezioni d'ascari, non solo Cassala è sulle nostre povere braccia, ma non è ancora decisa la sorte del Governo e del futuro governatore civile di Massaua, e gli ultimi telegrammi annunziano che il comandante militare della Colonia, colonnello Di Majo, andrà a difendere la Colonia non già d'accordo e agli ordini del governatore locale, ma alla dipendenza del ministro della guerra in Italia. Ora anche questa organizzazione, se vera, non ci affida perchè darà origine a dualismi, menomerà l'autorità del governatore di Massaua, e farà dipendere dai ministri di Roma — tanto lontani! — l'indirizzo militare, che è l'essenziale, della Colonia.

Pur troppo tutte queste, che sono realtà e non fantasticherie, preoccupano l'animo nostro. E non voglia il cielo che il Ministero Rudinì, nato per sciogliere la quistione africana, non sia a sua volta dalla quistione africana disciolto a suon di squilli lugubri e dolorosi pel Paese.

Ancora il "deprofundis" ai partiti.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 20,50:

Riprendendo il filo dell'articolo che ieri vi ho segnalato, l'*Opinione* torna parlare della situazione parlamentare. Incomincia dal dire essere troppo naturale che i partiti siansi agitati in questi ultimi tempi, inquantochè la morte del ministro Costa eccitò ambizioni ed acuì appetiti. Ma appunto per ciò l'agitazione non può perdurare. Dice che gli uomini savi dovrebbero comprendere ed approvare l'operato dell'on. Rudinì, che volle risolvere la crisi in famiglia, per non compromettere il futuro. Non esclude che possa verificarsi qualche modificazione nell'atteggiamento dei partiti a Camera aperta, ma soggiunge che allora dibattimenti e votazioni daranno mezzo di valutarla in modo adeguato.

« Ogni duce di gruppo — continua l'*Opinione* — può illudersi circa il computo delle proprie forze e presumere di far gravare la sua autorità sulla bilancia politica con la sola non mai modesta ipotesi del proprio peso; ma soltanto alla Camera le vive forze si provano e si misurano, talchè sarebbe prematuro, disennato e dannoso il muovere passi prima che prima la situazione parlamentare siasi delineata. »

Qui l'*Opinione* ripete che Ministeri di partito in Italia non possono ora aversi, ma il segreto per andare innanzi consiste nel trovare un uomo che raccolga i voti dei diversi gruppi. Ora Rudinì è precisamente l'uomo del momento, ma appunto per serbarsi a tanta altezza con decoro non deve scordare i doveri dell'imparzialità. Quindi s'inganna tanto chi spera che Rudinì propenda a Sinistra, quanto quelli che vorrebbero propenda a Destra.

« Insomma — conclude l'*Opinione* — l'onorevole Rudinì intende restare a capo della Maggioranza costituita come ora, finchè la situazione parlamentare si manterrà invariata. »

Rudinì e Branca.

Roma, 1, ore 21,5. — L'*Opinione* smentisce la diceria di dissensi insorti fra gli onorevoli Rudinì e Branca. Dice che se qualche divergenza vi fu per questioni d'indole tecnica, ciò non significa che siavi un disaccordo politico.

Il Sottosegretariato della pubblica istruzione.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 21,15:

L'*Opinione*, premettendo che l'on. Galimberti insistette nelle sue dimissioni con dispiacere del Governo, dice che, se si fece il nome dell'onorevole Fusinato come suo successore, non è vero però che siasigli offerto il Sottosegretariato della pubblica istruzione.

Ora, posso garantirvi che, se non ufficialmente, Fusinato fu ufficiosamente interpellato, per incarico degli on. Rudinì e Gianturco, se avrebbe accettato il Sottosegretariato, e rispose affermativamente. L'*Opinione* poi dice constarle, come giorni sono vi telegrafai, che il successore del Galimberti si sceglierà fra i deputati dell'antica Sinistra. « Così — aggiunge l'*Opinione* — si sfaterà la leggenda della concentrazione delle Destre, altrettanto assurda quanto la leggenda del tentativo di concentrazione delle Sinistre. »

L'*Italia* dice che si attende per domani l'onorevole Brin. Dopo il suo ritorno si terrà un Consiglio dei ministri in cui si nominerà il sottosegretario dell'istruzione.

Il sottosegretario Fani.

Roma, 1, ore 21,40. — L'onorevole Fani sarà a Roma domani ed assumerà le funzioni di sottosegretario della giustizia lunedì. Frattanto ha chiamato a suo capo-gabinetto il cavaliere Caracciotti, capo-sezione del Ministero.

Un prestito a favore del Montenegro.

Roma, 1, ore 21,5. — L'*Opinione* smentisce che la Banca d'Italia, il Banco di Napoli ed il Banco di Sicilia debbano assumere un prestito a favore del Montenegro. Soggiunge che di ciò occupasi per libera iniziativa un grande Istituto di credito italiano, che non è Banca d'emissione.

Allo stesso proposito, l'*Italia* dice che l'Istituto è la Banca Commerciale di Milano.

Gli introiti doganali.

Roma, 1, ore 16,50. — Nello scorso settembre gli introiti doganali furono inferiori di un milione al corrispondente settembre 1896; quelli dell'intero trimestre inferiori di un milione seicentomila rispetto al corrispondente trimestre 1896.

L'ispettore della cavalleria.

Roma, 1, ore 17. — Il generale Maineoni di Intignano, ispettore della cavalleria, è giunto a Roma per prendere possesso del suo ufficio ed ha indirizzato ai Corpi di cavalleria una circolare.

Prossimamente inizierà un giro di ispezione dei reggimenti dell'Alta Italia.

Le salme dei caduti di Lafolè.

Roma, 1, ore 16,50. — La nave *Staffetta*, su cui sono imbarcate le salme degli ufficiali caduti nell'eccidio di Lafolè, approderà a Catania, quindi a Napoli e in ultimo a Genova, ove sbarcherà i resti del conte Maffei e di Mongiardini.

Studi sull'esportazione dei nostri vini nell'America Meridionale.

Ci telegrafano da Roma 1, ore 14:

Il ministro Guicciardini, approfittando dell'arrivo in Italia del cav. Trentin, enotecnico governativo a Buenos Ayres, lo ha incaricato di visitare i principali centri commerciali italiani per studiare quali siano i mezzi più indicati a dare maggior impulso all'esportazione dei nostri vini nell'America Meridionale.

Il Duca di Genova e il varo dell' « Emanuele Filiberto ».

Civitavecchia, 1 (*Stefani*). — Brin ricevette a Napoli il seguente telegramma del Duca di Genova:

« *Nimfenburgo* (Baviera), 30 *settembre*. — Lieto del felice avvenimento del varo della corazzata *Emanuele Filiberto*, auguro alla nave di rendersi degna del nome che porta. »

La squadra di riserva.

Castellammare di Stabia, 1 (*Stefani*). — La squadra di riserva, comandata da Morin, è partita per Napoli.

Il contrammiraglio Cobianchi.

Taranto, 1 (*Stefani*). — L'ammiraglio Cobianchi è morto oggi alle 17,30.

La salute d'Imbriani.

Siena, 1 (*Stefani*). — Stamane la paralisi intestinale di Imbriani mostrò qualche tendenza a risolversi. La paralisi e l'insensibilità del lato sinistro sono invariate.

I nuovi reggenti a San Marino.

Rimini, 1 (*Stefani*). — Stamane nella Repubblica di San Marino, coll'usato solenne cerimoniale, assunsero la reggenza per l'entrante semestre il cav. Antonio Belluzzi e l'ing. comm. Pasquale Busignani. Parlò assai bene, davanti a sceltissimo pubblico, il prof. Gori, svolgendo il tema: *Patriottismo*. Giornata splendida. Grande concorso di forestieri.

Pel fallimento della Banca Lomellina.

Vigevano, 1, ore 20,10. — Oggi l'assemblea dei creditori della Banca Lomellina nominò il curatore definitivo del fallimento. Gazzaniga ebbe voti 69, Castiglioni voti 38. Elesse poscia il Comitato di sorveglianza, che riesci composto di Bigoni, Gola, Mainoldi, Starone e Pagani.

L'Esposizione finanziaria austriaca. Per una corte d'onore parlamentare.

Vienna, 1 (*Stefani*). — Fu presentato al *Reichsrath* il bilancio di previsione pel 1898.

Il totale delle spese ammonta a 715,920,637 fiorini. Il totale delle entrate a 719,000,282 con un avanzo quindi di 33,79[illegible] fiorini, superando di 3,963,017 l'eccedenza attiva del 1897.

Nelle spese è tenuto conto del probabile aumento pegli affari comuni dell'Impero.

Le spese complessivamente superano di fiorini 26,776,126 quelle dello scorso anno.

Le entrate effettive ammontano di 30,745,140 fiorini, di cui 8,762,900 nelle imposte dirette. Le entrate delle dogane aumentano di 4,122,234 fiorini. Le imposte indirette aumentano di fiorini 9,234,366.

I proventi del lotto diminuiscono di 349,000 fiorini; quelli delle ferrovie dello Stato aumentano di 4,802,280. Pei rivestimenti viene iscritta nel bilancio del 1898 la somma di 27,666,730 fiorini superiore di 2,300,540 fiorini di quella del 1897.

***

Vienna, 1 (*Stefani*) — *Camera dei deputati*. — Il ministro delle finanze ha fatto oggi l'esposizione finanziaria. Constatò con soddisfazione che la Rendita ammortizzabile raggiunse un corso così elevato quale mai si è ottenuto. Il fatto che i mercati tedesco, francese e anche svizzero acquistarono grandi somme di Rendita ammortizzabile austriaca dimostra quanto sia aumentato il credito dell'Austria. L'avanzo preveduto di 3,000,000 fiorini nel bilancio 1898 sarà probabilmente ridotto a 2,900,000, in seguito alle maggiori spese comuni.

Un grande avanzo non è a prevedersi nel bilancio consuntivo dell'esercizio corrente, in seguito ai danni prodotti dai temporali. Il 1898 sarà probabilmente un anno critico, in causa dell'abolizione d'alcuni cespiti d'entrate e della loro sostituzione con nuovi cespiti d'entrate, il cui risultato è incerto.

Il ministro soggiunge essere difficilissimo provvedere a tutte le spese del bilancio del 1898, ed assolutamente impossibile risolvere la questione dell'aumento degli stipendi ai funzionari di Stato, e il sistema delle finanze delle provincie senza ricorrere a nuove entrate.

Il ministro spera che la grande opera della riforma tributaria, che già è bene avviata, avrà presto felice compimento.

Soggiunge essere difficile limitare gli effetti della tassa sulle operazioni di Borsa.

Non crede che le speranze in proposito possano realizzarsi, e rileva il modo temperato con cui si procede la riscossione delle imposte.

Inoltre annunzia parecchi progetti di legge, tra cui quello sui beni immobili, allo scopo di recar sollievo ai proprietari agricoli, come pure il progetto di regolamento doganale, in base ai principii moderni, nonchè un progetto d'imposta sui trasporti su tutte le ferrovie, tanto pelle merci quanto pelle persone, ed infine un progetto di tassa sulla vendita degli zuccheri, come esiste in Ungheria.

Concluse dicendo che mercè il concorso della Camera, l'Austria potrà in un biennio assicurare una base interamente nuova alla sua politica finanziaria. (*Vivi applausi a Destra*)

La Camera decise alla unanimità d'accordare l'urgenza a tutte le proposte relative ai soccorsi in favore dei danneggiati dai disastri della scorsa estate.

L'abate Tempfels, del Centro, presenta una mozione tendente ad istituire una corte d'onore parlamentare.

La crisi greca

La seduta che rovesciò Ralli.

La *Stefani* ci comunica da **Atene**, 30:

Camera dei rappresentanti. — *Ralli* chiede il voto di fiducia e l'aggiornamento della Camera.

Delyanni si oppone a tale domanda.

Si respinge con voti 93 contro 30 e 41 astenuti un voto di fiducia e l'aggiornamento chiesti da Ralli.

Questi rassegnò subito le dimissioni.

***

La *Stefani* ci comunica da **Atene** 1:

Ecco alcuni particolari della seduta di iersera alla Camera dei Rappresentanti, nella quale il Ministero Ralli rimase in minoranza:

La seduta fu aperta alle ore 6. L'arrivo di Delyanni fu accolto con fischi dall'enorme folla accalcantesi nei pressi della Camera.

Ralli presentando il trattato dei preliminari per la pace, pronunziò un discorso in cui fece amare lagnanze sulle condizioni imposte alla Grecia, e rilevò come tali condizioni siano esecutorie indipendentemente dalla ratifica della Camera e dalla sanzione del re.

Fece la storia dei negoziati per il trattato dei preliminari per la pace greco-turca. Deplorò le condizioni relative alla delimitazione della frontiera e al controllo finanziario delle Potenze.

Conchiuse dichiarando che non chiedeva alla Camera di approvare il trattato, ma di votare una mozione di fiducia al Gabinetto e di aggiornare i lavori fino all'esecuzione del trattato, dopodichè l'opera del Ministero sarebbe terminata.

Delyanni, opponendosi a tale domanda, criticò il modo nel quale Ralli poneva la questione ed espresse il desiderio che il Ministero non presentasse una mozione di fiducia, dicendo: « Non possiamo addossarci la responsabilità degli atti del Ministero. »

Le dichiarazioni di Delyanni produssero viva sensazione. Quindi la mozione di fiducia chiesta da Ralli fu respinta, e il Ministero diede le dimissioni.

Fu distribuito alla Camera il *Libro Bianco* relativo ai negoziati per la pace colla Turchia.

***

La *Stefani* ci comunica da **Atene**, 1:

La probabilità di un Gabinetto Delyanni è generalmente eliminata.

Sembra probabile un Gabinetto di coalizione.

***

Atene, 1 (*Stefani*). — Ralli si è recato al palazzo reale, ove ha rassegnato le dimissioni del Gabinetto. Il re le ha accettate.

Finora il re non diede alcun incarico pella composizione del nuovo Ministero.

La stampa, eccettuati i giornali partigiani di Delyanni, accoglie con vivo malcontento la crisi ministeriale.

Il re ha chiamato a palazzo il presidente della Camera, Zaimis, per essere informato della situazione parlamentare. Alcuni giornali consigliano lo scioglimento della Camera. Delyanni sembra disposto a formare, se fosse incaricato, un Ministero di coalizione; ma gli altri gruppi parlamentari rifiutano d'entrare in una combinazione delyannista. Credesi pertanto che la crisi sarà laboriosa.

***

Londra, 1 (*Stefani*). — Il *Daily News* ha da Atene: « Credesi alla costituzione di un Gabinetto delyannista colla presidenza di Zaimis. »

Lo *Standard* ha da Atene che la disfatta del Governo non è una protesta contro il trattato dei preliminari della pace greco-turca.

***

Roma 1, ore 21,5. — L'*Opinione* dice che la crisi ministeriale greca riveste per l'Europa un interesse relativo, poichè, essendo il trattato di pace esecutivo anche senza la ratifica della Camera e la sanzione sovrana, la caduta del Gabinetto Ralli si riduce ad un fatto di politica interna.

I greci, prima che cominciasse la guerra con la Turchia, avevano avuto le più grandi e le più superbe speranze. « Conquisteremo l'Epiro e Macedonia — dicevano: — il nostro esercito con l'aureola delle vittorie, ancora lordo di sangue, ancora eccitato dal rombo dei cannoni e dal crepitare della fucileria, rappresenterà una nobile Potenza piena di tragica forza. » Ma tutta l'audacia, tutte le altiere parole erano cadute alle prime sconfitte. Era successa una depressione tristissima. Non gridavano più « viva la guerra » che i solitari inutili politicanti restati a discutere negli immensi caffè di Atene. La pace era nei comuni desiderii, la pace ad ogni costo, purchè non si ripetesse che i morti erano stati mille, duemila, purchè non si annunziasse che un'altra città era perduta, che la capitale pericolava. Il Ministero Ralli, venuto al potere con un programma di guerra ad oltranza, con un'ultima terribile minaccia alla Turchia: « *Tutti, vecchi e fanciulli, gettati contro il nemico* », s'era sentito subito costretto a seguire la corrente generale. Aveva parlato subito di cessazione d'ostilità.

Firmato, dopo Domoko, l'armistizio, la Turchia aveva tirato in lungo le trattative per avere dalla situazione tutti i vantaggi possibili: sfruttare la Tessaglia occupata, prostrare i nemici che spendevano giornalmente mezzo milione di dramme per mantenere inattivo un esercito enorme, ottenere dalle Potenze incerte favorevoli condizioni nel trattato di pace e sfoggiare una forza che la morta carcassa del Bosforo non aveva mai lasciato supporre.

Concluso finalmente il trattato dopo la metà di settembre, e firmato, la Grecia si riconobbe più che mai piccina, più che mai debole, più che mai nulla. Tutte le leggende eroiche erano sfatate: un mese di sconfitte aveva cancellato tanti secoli di gloria. Si compresa allora bene la necessità d'una politica eguale, famigliare, raccolta, senza ambizioni e senza turbamenti. Il Gabinetto Ralli per questo non avrebbe servito. Per quanto moderato da quattro triumviri, conteneva elementi che non potevano garantire la tranquillità; e il re aveva molto a temere dal demagogo a cui aveva affidata la presidenza in un momento terribile per salvare il trono. Ralli, allora, doveva salvare la patria: ora potrebbe pensare troppo ai suoi ideali.

Il partito di Delyanni non aveva mai avuto incertezze, era rimasto compatto, ed aveva votato per l'avversario comprendendo che si doveva guardare troppo fuori per occuparsi di quello che sarebbe accaduto dentro. Ma conclusa la pace, cessato il pericolo esterno, la caduta del Ministero Ralli diveniva inevitabile. Già la sua longevità era sembrata meravigliosa. Ed ora il telegrafo ci annunzia che è rimasto in minoranza.

Potrà il re, per risolvere la crisi, affidare subito un portafoglio e la presidenza a Delyanni ed ai suoi? Ciò sembra difficile dopo le tante recriminazioni che si sono levate contro il vecchio uomo di Stato ai primi rovesci. Così avremo forse un Ministero di transizione, formato di elementi che garantiscano una buona amministrazione senza inutili grandiosità e senza ridicole superbie. Ripetiamo: probabilmente Carapanos con il suo gruppo, il quale ha sempre combattuto alla Camera per le economie e per le riforme finanziarie. Sopratutto, ora, alla Grecia è terribile il problema economico.

Un Ministero liberale in Ispagna.

Madrid, 1 (*Stefani*). — La reggente conferì ieri col presidente del Senato. Conferirà oggi col presidente della Camera, poi coi principali personaggi politici, infine con Sagasta.

L'opinione prevalente è che Sagasta formerà il Gabinetto; credesi con Gamazo agli esteri, Maura alla giustizia, Correa alla guerra, Cervera alla marina, Puiggerver alle finanze, Moret alle colonie.

Altri dicono che Moret andrebbe ambasciatore a Washington; Lopez Dominguez a Parigi e Rascon al Quirinale.

La soluzione della crisi è improbabile prima di domani.

Madrid, 1 (*Stefani*). — Il maresciallo Martinez Campos ebbe un colloquio di un'ora e mezzo colla reggente. Campos crede possibile un mutamento di politica, mantenendo la Camera attuale. Le dimissioni del generale Weyler non sono probabili.

Gli spagnuoli riprendono Las Tunas.

Avana, 1 (*Stefani*). — Il generale Luque riprese Victoria de Las Tunas senza incontrare resistenza.

I nuovi battaglioni alpini francesi.

Ci telegrafano da Parigi, 1, ore 10,25:

La formazione dei quarti battaglioni dei reggimenti di frontiera era stata stabilita fin dallo scorso agosto, in seguito ad una relazione del generale Boisdeffre, la quale dimostrava che le frontiere italiana e tedesca avevano più di un punto indifeso. In un Consiglio di ministri il generale Billot proponeva la creazione dei nuovi battaglioni, che fu vivamente appoggiata dallo stesso presidente Faure. Fu allora che la misura precauzionale fu approvata e si stabilì di mettere il nuovo progetto in esecuzione appena terminate le manovre alpine e fatti i cambi dei reggimenti. Dalla parte della frontiera tedesca l'aumento delle truppe è già fatto da una ventina di giorni. Non c'è dunque da meravigliarsi se esso avrà luogo prossimamente anche dalla parte d'Italia.

Il nuovo governatore dell'Algeria.

Parigi, 1 (*Stefani*). — Nell'odierno Consiglio dei ministri Méline ha confermato il rifiuto dell'ambasciatore a Vienna, Lozé, di accettare il posto di governatore dell'Algeria. La questione della nomina del nuovo governatore generale si esaminerà nel prossimo consiglio dei ministri.

Fra socialisti e radicali-nazionali a Trieste.

Trieste, 30 settembre.

(X.) — Gli scioperi sono cessati, ma perdura assai viva l'agitazione fra socialisti e i radicali nazionali. Questo partito avanzato, che non ammette a Trieste l'internazionalismo e la confusione delle lingue, s'è venuto formando dopo le colossali vittorie ottenute dal partito nazionale nelle elezioni comunali e politiche.

I radicali nazionali accettano tutte le riforme democratiche, ma osteggiano i socialisti perchè pongono in non cale la questione della nostra nazionalità e cercano appoggi fra i nostri più accerrimi nemici gli slavi. In seguito a queste divergenze sorse una fierissima polemica fra i giornali *L'Operaio* e il *Lavoratore*, organo dei socialisti.

Il giovane Alfieri Rascovich, figlio del presidente della Società Operaia, democratico nazionale, scrisse in proposito una bella e patriottica lettera al deputato Bissolati, direttore dell'*Avanti!* di Roma, che aveva mandato un'oblazione ai nostri socialisti, illuminandolo sulle condizioni specialissime di Trieste, dove c'è la questione nazionale tuttora insoluta e che impone speciali riguardi. L'on. Bissolati rispose indirettamente, ma non s'è ricreduto. Della risposta dell'on. Bissolati i socialisti si fecero un'arma per rinfocolare la polemica. Ora siamo venuti ai ferri corti.

L'*Avanti!*, altro giornale socialista che si pubblica a Trieste, attaccò Rascovich e i triestini garibaldini che combatterono in Grecia. Conseguenza: schiaffi e colluttazioni.

Ad aggravare la situazione sono venuti i malfiziosi danneggiamenti al monumento funebre del socialista Gasparovich, attribuiti naturalmente ai radicali-nazionali, per quanto l'inchiesta avviata non abbia detto ancora l'ultima parola.

LE INGERENZE DEL VATICANO nella politica francese

(*Nostra corrispondenza*).

Parigi, 29 settembre.

(A. O.) — Quando, nel 1893, si trattò di eleggere i deputati che siedono anche adesso al palazzo Borbone, si vociferò che Leone XIII sarebbe intervenuto direttamente nella lotta elettorale.

Pochi prestarono fede a quella notizia, ed i fatti dimostrarono poi quanto poco fosse fondata. Il suffragio universale potè estrinsecarsi, e favorì i candidati dei diversi partiti, senza che, in modo apparente almeno, l'influenza della Corte di Roma venisse esercitata.

Ed ora che, la legislatura volgendo al suo termine, sta per aprirsi il nuovo periodo di agitazioni, l'ingerenza diretta del Pontefice è stata nuovamente preannunziata.

Un giornale della capitale, in buona fede, oppure con il deliberato proposito di lanciare ciò che qui chiamasi « un ballon d'essai » ha stampato che la elezione dell'abate Gayraud nella terza circoscrizione di Brest essendo stata una vittoria clericale, il Vaticano ha concepito speranze di maggiori trionfi nello scrutinio generale.

E per conseguirli più facilmente il cardinale Rampolla avrebbe incaricato il padre Picard, superiore generale degli Agostiniani della Assunzione, e don Sebastiano Wyart, generale dei Trappisti, di portare ai vescovi francesi le istruzioni necessarie.

Ma il pallone questa volta non ha potuto compiere il lungo tragitto che gli aeronauti politici avevano sognato, perchè il consigliere stesso della Nunziatura apostolica a Parigi si è preso l'assunto di sgonfiarlo.

Monsignor Granito, principe di Belmonte, interrogato in proposito da un redattore del *Gaulois*, ha risposto, per prima cosa, non doversi a nessun patto credere che nè il Papa, nè il cardinale segretario di Stato abbiano confidato a due religiosi e ad altri personaggi una missione politica presso i vescovi.

Per dimostrare la inverosimiglianza e la mancanza di autenticità di un tale atto, che d'altronde sarebbe in evidente opposizione con i principii tradizionali della Santa Sede, basta dire che il Papa non avrebbe potuto sperare, in questa epoca di informazioni ad oltranza, il relativo segreto.

È vero però che il cardinale Rampolla ha recentemente dato udienza al rev. padre Picard e a don Wyart. E la loro conversazione dovè anzi essersi aggirata intorno agli affari politici della Francia, perchè, oggi più che mai, le questioni politiche sono collegate agli interessi religiosi.

Ma le raccomandazioni fatte in questo ordine di idee dal segretario di Stato della Santa Sede al superiore generale degli Agostiniani della Assunzione e al generale dei Trappisti non differiscono certamente da quelle che egli rivolge a tutti i cattolici francesi, vescovi, sacerdoti o secolari, che sollecitano l'onore di essere ricevuti da Sua Eminenza.

« Queste raccomandazioni — ha aggiunto l'elegante consigliere della Nunziatura — riflettono naturalmente le più vive preoccupazioni e i più ardenti desiderii del Santo Padre, che si possono compendiare in una parola sola: *Unione*.

« Non deve però credersi che il Papa, volendo l'unione sul terreno religioso, intenda obbligare i cattolici a combattere chiunque non divida le comuni convinzioni. Vi sono persone oneste e amici dell'ordine anche fra i non cattolici, e non si deve fare ad essi la guerra, ma bisogna aiutarli nella lotta contro i nemici della società.

« L'unione desiderata del Papa consiste nel rispetto di tutti i diritti e di tutte le libertà legittime, e nella obbedienza alle leggi che non attentano a questi diritti e a queste libertà.

« Ora è evidente — ha continuato il principe di Belmonte — che per realizzare una così desiderabile unità, si deve fare astrazione dagli interessi di politica pura, e imporre silenzio alle proprie preferenze personali, o, almeno, non manifestarle in modo che possa recare nocumento agli interessi generali della religione e dell'ordine sociale.

« E' questo che vuole il Papa, è questo il sacrificio che egli chiede ai cattolici francesi, e che, fedele interprete delle istruzioni pontificie, non cessa di ripetere il cardinale Rampolla.

« Naturalmente, quando il cardinale segretario di Stato si trova in presenza di personaggi che, per la loro situazione nel mondo, sono in grado di cooperare più efficacemente alla realizzazione dei voti di Leone XIII, egli diviene più insistente, e volontieri li incarica di divulgare la buona parola, la parola di unione, la parola di pace. Se è questa che si vuole chiamare: « Missione politica », certamente don Wyart e padre Picard, e com'essi anche molti altri, l'hanno ricevuta.

« Questi due sacerdoti, per i doveri che loro impone la carica di superiori generali, viaggiano molto, e la loro azione, la loro influenza si estendono in tutta la Francia. Ma se si pretende di dire che la Santa Sede ha loro data una missione speciale, una missione politica, si attribuisce un significato erroneo alla parola.

« E se si vuole assolutamente farne uso, bisogna almeno spiegare che questa missione non oltrepassa i limiti indicati dal prelato. »

Secondo il consigliere della Nunziatura, il Papa non intende affatto di intervenire nelle prossime elezioni con una designazione qualunque di candidati. Non vi saranno dunque nel 1898, come non vi furono nel 1893, candidati del Papa, perchè il cardinale Rampolla non è riuscito, se pure lo ha tentato, a persuadere Leone XIII di deviare dalla linea di prudenza diplomatica fino qui battuta dalla Santa Sede.

Anche per questa volta, dunque, il Vaticano non si ingerirà apertamente, almeno, degli affari politici della Francia.

***

Roma, 1, ore 17. — Al Vaticano si smentisce assolutamente che il Papa intervenga direttamente o indirettamente nella campagna elettorale in Francia. Assicurazioni in questo senso furono ufficiosamente mandate al clero francese.

I captivi dei Riffini.

Tangeri, 1 (*Stefani*). — Assicurasi che i negoziati del governatore con i riffini pella liberazione dei catturati siano riusciti.

Il madhi difenderà Ondurman.

Londra, 1 (*Stefani*). — Lo *Standard* annunzia che il madhi fece proclamare in Ondurman che difenderà la città colla massima energia.

L'emiro ostile agli afridi.

Londra, 1 (*Stefani*). — L'emiro dell'Afganistan ha ordinato di arrestare tutti i capi afridi che si presentassero a Cabul.

La campagna contro i Mohmand.

Simla, 1 (*Stefani*). — La campagna contro i Mohmand è terminata.

Gravi combattimenti nelle Indie.

Simla, 1 (*Stefani*). — Vengono segnalati vivi combattimenti; numerosi ufficiali inglesi sono morti.

La peste a Bombay.

Bombay, 1 (*Stefani*). — La peste bubbonica aumenta.

Navigazione.

Rio Janeiro, 1 (*Stefani*). — Il *Colombo*, della Compagnia Italo-Brasiliana, è partito per Genova.

La vita che si vive

Da colonnello a seminarista.

Trovo nei giornali francesi:

« Il colonnello Crépeaux, dell'8° reggimento fanteria, messo in pensione dietro sua domanda, è entrato nel Collegio dei padri gesuiti d'Arras per farvi gli studi di teologia. »

La notizia merita certamente di essere registrata nell'*album* delle rarità.

Non succede ad ogni sorgere dell'alba solare di vedere un uomo deporre il berretto gallonato del militare per mettere il nero tricorno sacerdotale.

È quindi naturale che il caso Crépeaux attiri l'attenzione del buon pubblico, sempre avido di singolarità.

Ed è anche più naturale che un giornalista si sia disturbato per avere un colloquio coll'ex-colonnello prima della sua entrata nel Collegio.

Il futuro reverendo rispose candidamente che già da molto tempo egli sentiva una prepotente vocazione per gli studi teologici ed aspettava con impazienza il giorno della liberazione dei suoi vincoli militari per poter entrare nel pio Collegio gesuitico.

Perchè poi abbia proprio scelto tale collegio si capisce pensando che il passaggio da un reggimento ad una..... Compagnia di Gesù non è poi così profondo come a tutta prima appare.

Senza contare poi che Crépeaux, essendo già colonnello, gli riescirà più facile conseguire il grado di..... generale del suo Ordine.

Del resto, pensandoci bene, anche durante la sua carriera militare il colonnello ebbe già occasione di esercitarsi nella carriera ecclesiastica. Basta dire che durante la guerra del 1870 egli fu.... curato all'ospedale!...

***

Certamente a tutta prima potrà avvenire che nell'esercizio delle sue future funzioni il reverendo colonnello si trovi qualche volta impigliato involontariamente negli ingranaggi tecnici del suo antico mestiere.

Così, ad esempio, potrà avvenire che, uscendo al mattino, dica distrattamente alla fedele perpetua:

— Se viene qualcuno a cercarmi, ditegli che sono andato in piazza d'Armi a celebrare la Messa.

Nè ci sarebbe da farne le meraviglie se, uscendo per la prima volta in processione, il reverendo Crépeaux aprisse la marcia con un poderoso: « Battaglione, *marche!* »

Nemmeno mi stupirei se ai primi penitenti che si presenteranno a deporre ai suoi piedi il fardello dei proprii peccati, imponesse per penitenza otto giorni di consegna e magari anche addirittura quindici giorni di sala di disciplina!

***

I colori e le regine.

La nostra Regina preferisce le tinte miti; il verde tenero che così delicatamente armonizza con la rosea carnagione delle bionde, non manca mai di porre la sua gaia nota nelle *toilettes* regali.

Anche il grigio chiarissimo ed il bianco, a ricami d'oro o nelle madreperlacee sfumature del broccato, godono la simpatia della Regina, che ama pur molto la mussolina vaporosa ed i pizzi fusissimi.

L'imperatrice di Germania, invece, indossa quasi sempre costumi di mezze tinte. In tal modo il grigio, il *terlera* chiaro, il *marron-loyal* predominano nelle sue toilette usuali.

La tsarina veste assai modestamente sempre di scuro, e così pure la regina reggente di Spagna, tutta intesa a conservar la salute ed il regno al suo adorato rampollo.

Dalla morte del principe Alberto la regina Vittoria non ha deposto mai, neanche nelle recentissime feste giubilari, il lutto vedovile. In capo ha sempre l'acconciatura di crespo nero e bianco, che in Inghilterra è segno di vedovanza.

Elisabetta d'Austria, una delle più smaglianti bellezze che abbiano mai brillato sul trono, veste sempre di nero o di bianco.

Due altre eterne abbrunate, per lutti che neanche il tempo cancella, sono Clotilde di Savoia ed Eugenia Montijo.

La principessa di Galles, che da trent'anni ha il dono di conservarsi una delle più belle donne di Inghilterra, è la creatrice di quelle semplici *toilettes* di stoffa scura, che i francesi chiamano *costume anglaise*.

La piccola regina d'Olanda ama lo sfarzo nei colori, nelle stoffe e nei gioielli, e più d'una volta si dovette punire per le sue inclinazioni lussuose.

***

La scena avviene nell'aula di un Tribunale di Londra, occupato a decidere una causa civile intentata da una cuoca alla sua ex-padrona per intempestivo licenziamento.

Il giudice (alla signora). — Perchè avete licenziato la vostra cuoca?

La signora. — Perchè l'ho sorpresa in cucina con un policeman.

Il giudice. — Tutte le ragazze, domestiche e non domestiche, hanno l'innamorato; e ciò non può scandalizzare nessuno.

La signora. — Lo so, e infatti quando amoreggiava con un granatiere io mai le mossi rimprovero.

Il giudice. — Allora voi l'avete licenziata unicamente perchè l'amante è un *policeman*? Non ammettete nella vostra cucina che dei granatieri?

La signora. — Sono disposta ad ammettere soldati di qualunque arma, ma *policemen* no.

Il giudice. — Invece avreste dovuto stimarvi felice che la querelante abbia scelto un bravo uomo, il quale, dopo aver vegliato sulla sicurezza pubblica, veniva a vegliare sul vostro domicilio per amore. Vi condanno, signora, a pagare due settimane di stipendio a titolo di indennità.

***

Questa me la manda per la raccolta un mio assiduo, il quale l'ha pescata lungo lo stradale che da Pinerolo conduce a Torre Pellice:

> *Madre Gesù Spada*
> *difendidore strappata,*
> *'Di Maria!' afflita core*
> *oh peccator tant futto reo*
> *consilia ferir la madre e laisciste*
> *dar morte al figlio deplora intanto*
> *[illegible] l'arca pianto l'enorme error.*

***

La penultima.

La signora X dà a un povero che le chiede l'elemosina due buoni delle cucine economiche.

Il mendicante:

— Scusi, signora, sarebbe indiscretezza chiederle altri tre buoni? Ho alcuni amici a pranzo questa sera!

***

L'ultima.

In Tribunale.

— Perchè avete rubato quel vestito nuovo?

— Ma, capirà, non potevo mica presentarmi al Tribunale con un abito indecente....

Io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Soluzione precedente: **Le-dà.**

Per oggi (A. BARNATO): **Ghiribizzo:**

> Se il barbiere non è destro,
> E non sa quel che si faccia!
> Zaff un *fump* nella faccia
> col rasoio *K* farà!
> Ed il fiume sa qual sia?
> Cerchi pur lettor garbato,
> E se lei l'avrà trovato
> Sarà bravo in verità.

Ucciso da un ciclista.

Il numero dei velocipedi in Francia.

Un certo Giulio Maillard discendeva l'altro giorno con tutta la velocità di cui era capace la sua bicicletta, la via di Magdeburgo, in Parigi, la cui eccessiva china non si presta guari allo *sport* ciclistico. Sboccando sul *quai* di Billy, il velocipedista si trovò in presenza d'un carro pieno di sabbia, a fianco del quale camminava il suo conduttore, certo Lessellier. Il Maillard, a motivo della rapidità acquistata, non potè girare a tempo, e la sua macchina atterrò il carrettiere, il quale andò a rotolare sotto il carro, mentre per parte sua il ciclista cadeva sulla via. Senonchè mentre il Maillard si levava senz'altro male che alcune contusioni, una ruota del veicolo passava sul petto del disgraziato carrettiere, il quale moriva sul colpo.

Giulio Maillard non fu in tempo a prendere la fuga, e venne arrestato. Sarà processato come reo d'omicidio per imprudenza.

Il cadavere della vittima fu trasportato al posto di polizia della via de Longchamps. La sua famiglia venne subito avvertita della disgrazia.

A proposito di velocipedi, si può qui osservare come il numero di quelli attualmente in uso in tutta la Francia, e per cui viene pagata l'imposta, sale a 329,816.

Un sacerdote ferito da una donna mentre portava il viatico.

Telegrafano da Parigi, 1:

Un incidente tragico e strano è capitato stamane all'abate Menard, vicario presso la parrocchia di Saint-Médard.

Egli usciva dalla chiesa per portare i sacramenti ad un agonizzante, quando d'improvviso una donna, una vera virago, si slanciò contro di lui armata di coltello.

L'intenzione evidente sua era di freddarlo, ma essendo essa alta, il coltello andò a ferire il sacerdote all'omoplata destro.

Il suo stato è grave.

La donna, dopo aver vibrato il colpo, fuggì. Pare che la feritrice sia affetta da isterismo. Ella perseguitava il sacerdote con lettere amorose, chiedendogli degli appuntamenti.

La Polizia venne mandata sulle sue traccie. I parenti del vicario consegnarono al magistrato tutte le lettere da lei direttegli.

DALLE CITTÀ ITALIANE

Scoperta di pregievoli monete antiche.

CATANIA, 30 settembre. — A Palazzolo, in un feudo del barone Bibbia, furono trovate 400 pregevoli monete antiche, le quali dal contadino [illegible] furono vendute al gioielliere Russo.

D'ordine superiore è andato a Palazzolo il direttore del Museo nazionale di Palermo per esaminare le monete trovate, che si crede saranno romane, le quali, dietro querela sporta dal barone Bibbia, sono state sequestrate ed ora sono in potere della giustizia.

Le più pregevoli però non sono state rinvenute.

Una collina che frana trasportando alcune case.

CHIETI, 30 settembre. — Si è manifestata una frana nella collina sovrastante il ponte sul Rio Maggio in quel di Salle. Il sindaco ha ordinato d'urgenza il subito sgombero delle case abitate.

Nella notte, infatti, la collina cominciò a franare trasportando alcune di quelle case.

Finora nessuna vittima.

È stato inviato sul luogo un funzionario del genio civile.

La Commissione delle Opere pie di Savona sospesa dal prefetto di Genova.

SAVONA, 30 settembre. — Il prefetto di Genova, edotto del contrasto serio fra i membri della Commissione amministrativa degli Ospizi riuniti di Savona, contrasto dovuto ad accuse mosse all'Amministrazione di gravi fatti che sarebbero successi nell'Orfanotrofio e nell'Ospizio, sui quali fatti è in corso un procedimento giudiziario, ha sospeso la detta Commissione ed ha nominato commissario straordinario il dott. Achille Paganini.

Arresto di un conte e di un medico per mandato assassinio.

TERAMO, 30 settembre. — L'altra notte dai reali carabinieri vennero arrestati a Castiglione a Casauria il conte Lorenzo De Petris, il dottor Sille, di Roma, Antonio Croce e Raffaele D'Orienzi, accusati i primi due come mandatari e gli altri autori del mancato omicidio dell'assessore comunale Domenico Brandolini.

Il conte De Petris Fragianni, già candidato nelle ultime elezioni politiche nel Collegio di Penne, appartiene ad una delle più distinte famiglie degli Abruzzi, e meraviglia quindi come possa pesare su lui tale grave accusa.

La contessa sua moglie trovasi a Milano presso il di lei zio senatore Annone.

Gli arrestati partirono stamane per Teramo, e fece non poca impressione vedere il conte ammanettato.

Si ebbe in questa stazione una dimostrazione d'affetto, molti piangevano, mentre egli, sorridendo, salutava, assicurando che sarebbe presto tornato.

A Castiglione il De Petris è popolarissimo per le sue innumerevoli opere caritatevoli.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALESSANDRIA.

1° ottobre. (Gazzerani). — **Contro il domicilio coatto.** — Ieri sera al circolo socialista ebbe luogo una riunione dei rappresentanti delle Società operaie e politiche della città e sobborghi per protestare contro la legge del domicilio coatto.

I sodalizi rappresentati erano venti.

Presiedeva l'industriale signor Evaristo Fracca, il quale con brevi e vibrate parole, spiegò il motivo della riunione, proponendo un ordine del giorno formulato dai socialisti. Quell'ordine del giorno terminava coll'invitare il deputato del Collegio on. Frascara ad un pubblico Comizio affinchè spieghi davanti al popolo le sue idee su quella legge.

La discussione su questo punto fu vivacissima. L'avvocato Bellone, il ragioniere Ceretti, dell'Associazione democratica, si pronunziarono contro.

Si sa — essi dissero — che il Frascara è contrario per motivi proprii, all'attuale Ministero; è quasi certo quindi ch'egli voterà contro la legge, non per convinzione, ma per ragioni di partito. Perciò invece di spiegare quale voto le sue [illegible] procurargli una aura di popolarità che potrebbe trarre la [illegible] ingenui sui principii da lui professati. Voti egli come vuole; il popolo dirà fare da sè.

I socialisti Sterni, Savi, Maineri, Pistola ed altri appoggiarono il loro concetto. Essi non fanno questione del Frascara nè di partiti politici; in questo caso, seguendo l'esempio dei socialisti di Milano, vorrebbero che in tutti i Collegi gli elettori interpellassero pubblicamente i loro rappresentanti, impegnando così — se la maggioranza si mostrasse contraria — che la legge venga portata alla Camera.

Parlano in vario senso Pagella, Depool, Pollastri, Mantelli.

Si vota infine di non invitare il deputato.

Ecco l'ordine del giorno approvato:

« I rappresentanti delle Associazioni, ecc., convinti che questa legge, proposta dall'attuale Ministero e già votata dal Senato altro non è che un nuovo attentato alla libertà della classe lavoratrice, una nuova irresponsabile pubblica alle scopo di rinnovare e perpetuare le ignominie e gli abusi delle leggi eccezionali, d'ingrata memoria; che quindi vuol essere combattuta dal popolo e da chi in nome di esso siede rappresentante in Parlamento;

« Deliberano di mantenere viva l'agitazione promossa contro questo progetto di legge liberticida sia con riunioni e conferenze per illuminare la coscienze popolari sul vero scopo di questa nuova minacciata violazione della libertà e delle garanzie statutarie, sia per mezzo della stampa, che con pubblico Comizio di protesta. »

Addivenutisi alla nomina della commissione esecutiva, riescì così formata: Sterni, Mantelli Agostino, Mantelli Camillo, Pietrasanta, Canepa, Bigoni, Pollarolo, Depool, Pollastri.

MATHI.

1° ottobre. — **Pranzo all'on. Bertetti.** — Il comitato pel pranzo in onore dell'on. Bertetti invita gli elettori tutti del Collegio ed anche gli amici estranei al Collegio al pranzo che avrà luogo in Mathi, il 10 prossimo venturo ottobre, alle ore 17. La quota è fissata in L. 3.50.

Le adesioni si ricevono dal signor Cassinelli, in Mathi, prima del 3 p. v.

MONDOVI'.

30 settembre. (Vesi). — **Il nuovo vescovo.** — Monsignor Giovanni Battista Ressia, nuovo vescovo di Mondovì, farà il suo ingresso solenne domenica prossima, 3 ottobre.

L'ottimo prelato viene fra noi preceduto dalla fama delle sue ottime doti, le quali benemerite emergono dalla prima lettera pastorale da lui diretta al clero ed al popolo della città e diocesi, e che ha fatto in tutti la migliore impressione.

E tutti si preparano a riceverlo degnamente.

VERCELLI.

1° ottobre. (Lax). — **Aggressione.** — Nei pressi di Crescentino, cinque mariuoli, che fortunatamente sono stati arrestati, aggredirono il signor Carlo Ferraris e le derubarono del portafogli, contenente solo tre lire e due cambiali, rispettivamente di 101 e di 50 lire.

Incendio a Santhià. — Un grave incendio è scoppiato l'altra sera a Santhià, nella via di circonvallazione, e precisamente nella casa Tozzo, Segre e Ferrera. Il danno si dice ascenda a una ventina di migliaia di lire; i danneggiati sarebbero dodici, ma fortunatamente quasi tutti sono assicurati.

Furto sacrilego. — Ignoti ladri penetrarono di notte tempo nel Cimitero di Stroppiana, entrarono nella chiesa annessa e vi rubarono tre calici d'argento che vi si trovavano per [illegible] e di non gran valore. Non si hanno [illegible] ladri.

VILLAFRANCA PIEMONTE.

1° ottobre. — **Grave scoppio d'una scatola di polvere pirica.** — Una terribile disgrazia accadde ieri nell'esercizio di tabacchi esercito dalla signora Vignolo. La guardia campestre locale entrò in detta esercizio per l'acquisto di polvere da sparo. In quel momento trovavasi pure nel locale il figlio dell'esercitatrice, Vignolo Giuseppe, d'anni 18, il quale si affrettò a servire la guardia e prese perciò una scatola di polvere. Mentre il giovane stava per aprire la scatola, il coperchio di questa inaspettatamente cedette e la polvere scoppiò con una terribile detonazione.

La scatola di latta andò in frantumi e questi, divenuti proiettili, lanciati violentemente, ruppero persino la porta e andarono a cadere nella strada.

La vampa di fuoco sprigionatasi, distrusse letteralmente il viso e il braccio del disgraziato giovane Vignolo, rendendolo quasi irriconoscibile; alla madre di lui, che gli stava vicino, arse la gamba destra; la povera guardia, anch'esso a dirsi, ebbe dalla fiammata, e forse da qualche scheggia, asportato il naso.

Furono fatti esperimenti sulle altre scatole di polvere si provò a battere la polvere da sparo per vedere se fosse tanto suscettibile di scoppio e si dubita fortemente che una capsula fosse situata sotto il coperchio della scatola scoppiata, così che lo sforzo per aprirla dove aver determinato la terribile esplosione. Per la disgrazia tutto il paese è costernato.

Gravi inondazioni in quel di Pinerolo.

Danni rilevantissimi.

Pinerolo, 1° ottobre.

Ieri sera, verso le 18,15, scatenavasi nell'alta regione del Tulucco un tremendo temporale con grandine e pioggia torrenziale, che in breve ora gonfiava enormemente il torrente Lemina.

Verso le ore 19,30 l'acqua straripava presso Pinerolo, inondando le campagne ed il setificio Caminis; siccome la corrente impetuosa trasportava grosse piante, queste otturarono le saracinesche di Molino del Palazzo e delle cinque ruote, e l'acqua furiosa invadeva la fabbrica dei chiodi Bouwardt ed il detto molino.

Accorsero sul luogo le Autorità ed i pompieri, che diedero subito opera a creare una via di scarico all'acqua per l'edificio scaricatore che per il repentino giungere della piena era rimasto chiuso, e fu pure sgombrato l'alveo dai grossi tronchi di alberi trasportati.

I danni sull'alta vallata sono ingenti. Vennero asportati il ponte in legno ed il pilone sinistro dello stesso all'imbocco del paese di San Pietro Val Lemina, come pure altri vari ponticelli di minor importanza. Franarono diversi tronchi di muro della strada, e venne distrutta gran parte della diga della bealera del Re, la quale, fino al molino di Costagrande, è letteralmente invasa dalla melma.

In causa degli ingombri del Rio Moirano e delle breccie della diga del Lemina presso la polveriera, anche le acque del Moirano scendono nel Lemina, privando della forza motrice tutti gli opifici inferiori.

Il Municipio ha già dato opera alle più urgenti riparazioni ed agli sgurghi necessari onde non rimanga a lungo interrotto il lavoro nelle dette fabbriche, cagionando ulteriori danni. Questi si fanno ascendere a circa 100,000 lire, ma finora non poterono essere con certezza stabiliti.

Consiglio Comunale di Torino

Seduta di venerdì, 1° ottobre.

Il sindaco, conte Rignon, apre la seduta alle ore 16,30, alla presenza dei consiglieri:

Alerate, Aghemo di Perno, Ansaldi, Arcozzi-Masino, Badano, Balbis-Confalonieri, Balbo di Vinadio, Berruti, Biscaretti di Ruffia, Cantù, Carle, Casana, Castanea, Cavaglià, Coppi, Corinna, Compans di Brichanteau, Demichelis, Denis, Depanis, Floris, Fontana, Frescot, Gianolio, Giolosti, Mariano, Mattirolo, Mosca, Nasi Carlo, Palberti, Palestrino, Piana, Rabbi, Ricci des Ferres, Riccio, Rinaudo, Roggieri, Rossi Angelo, Rossi Teofilo, Scioptis, Sella, Tacconis, Vaccarino, Vicari, Villa.

Scusarono la loro assenza Demontel, indisposto, Demorra, Daneo e Di Revel, che si trovano fuori di Torino.

Si approva senza discussione lo statuto del Ginnasio ricreativo della villa Genero.

La concessione d'acqua della Ceronda.

Si passa alla domanda di concessione d'acqua del canale Ceronda alla Società Anonima Elettricità Alta Italia.

FRESCOT trova buono e giusto che si conceda la forza d'acqua della Ceronda alla Società d'elettricità che ne fanno richiesta, ma non vede perchè il Municipio abbia a rinunciare quasi completamente al provento che ne può trarre. Infatti il canone di 150 lire annue è quasi come nullo. Dimostra che il Municipio avrà un danno per questa concessione; è quindi giusto che il canone venga portato a circa 3000 lire.

RABBI si associa alle osservazioni di Frescot, pur riconoscendo che si abbiano ad usare facilitazioni a Società che recano un servizio a Torino. Teme particolarmente che possano insorgere difficoltà fra le Società concessionarie e gli utenti inferiori dell'acqua, una parte della quale non può che andare consumata per la produzione della forza elettrica.

Consiglia pertanto, o di porre le Società concessionarie a fronte degli utenti inferiori per le contestazioni che potessero sorgere, o di far sì che l'acqua per l'elettricità venga presa a valle degli utenti inferiori.

PIANA trova egli pure un po' troppo modesto il canone proposto dal Municipio; solleva in proposito alcune obbiezioni di carattere tecnico.

L'assessore RICCIO dice che anche ai privati non si fecero pagare per concessione d'acqua somme più rilevanti di quelle richieste ora alla Società; e ciò perchè, facilitando l'impianto di nuove industrie, si fa il bene della città nostra. Quanto a prendere l'acqua a valle degli utenti, si avrebbe l'inconveniente di dover far uso di pompe per la sollevazione dell'acqua. Non nega peraltro che si possa fare un lieve aumento sul canone proposto.

BERRUTI enumera i grandi vantaggi che debbono ridondare alla Società per la concessione dell'acqua. Calcola che per questa la Società della luce elettrica guadagnerà 40,000 lire annue. Le Società in questione non sono Opere pie, ma imprese commerciali; trattiamo con esse commercialmente e domandiamo loro un equo tributo.

PIANA, rispondendo all'assessore Riccio, dice che le concessioni a così favorevoli condizioni, da lui citate, non sono d'acqua della Ceronda, sibbene d'altri canali.

L'assessore RICCIO propone che si sospenda la deliberazione perchè possano venir attivate nuove trattative colla Società.

Resta pure rinviata la discussione sulla concessione d'acqua alla Società tramviaria.

Due altre deliberazioni.

Si approvano diverse altre proposte della Giunta, fra cui:

« Demolizione di fabbricati e dismissione di terreno per formazione di un piazzale in Borgo Dora, all'incontro delle vie Cenè e Fiochetto ».

« Apertura di nuova farmacia alla Crocetta ».

Il Museo Industriale Italiano.

Si discute l'autorizzazione di prelievo di lire 19,200 dal fondo formato coi contributi del Municipio, per coprire spese straordinarie cui andò incontro il Museo Industriale, e ciò a condizione che la Provincia faccia altrettanto.

RICCI DES FERRES vorrebbe che Provincia e Municipio di Torino s'accordassero fra loro per ottenere, sia un aumento del canone governativo e garentigie per le spese fatte dai due enti suddetti, sia per stabilire meglio l'indole dei concorsi.

BERRUTI e CASANA parlano nello stesso senso. Il secondo presenta un ordine del giorno.

PALBERTI non si fa illusioni circa le future larghezze del Governo; vorrebbe quindi che si sospendesse ogni deliberazione e si studiasse colla Provincia il da farsi. In caso contrario, voterà contro la proposta della Giunta.

L'assessore RICCIO spiega come la proposta non comprometta il futuro; prega Casana a ritirare il suo ordine del giorno.

PIANA, come presidente della Commissione per il Museo, avverte che il nuovo anno scolastico non potrà aprirsi, se non verrà votata la somma richiesta. Espone gli sforzi che si fecero finora dalla Commissione per vincere le difficoltà che s'incontrarono in seguito alla riduzione del concorso governativo.

CASANA espone lo sviluppo che va prendendo il Museo, come scuola d'ingegneria industriale; raccomanda che non venga negato il sussidio pecuniario che ora si domanda al Municipio.

PALBERTI torna a ribattere le idee dianzi espresse; afferma illegali le spese fatte dall'Amministrazione del Museo, senza avere i fondi occorrenti.

ROSSI ANGELO gli osserva che qui non si tratta di domandare al Municipio nuovi fondi, ma soltanto il prelievo dal fondo formato coi contributi municipali.

La proposta della Giunta è approvata, colle raccomandazioni fatte da Ricci des Ferres.

Un nuovo casotto a Porta Nuova.

A proposito della costruzione di casotto sul piazzale dello scalo ferroviario di Porta Nuova a uso della Società anonima piemontese di elettricità, FRESCOT domanda se non se ne potrebbe fare a meno per non ingombrare soverchiamente il piazzale della stazione.

CASANA propone se ne approvi la costruzione, purchè la Commissione d'ornato dia voto favorevole.

L'assessore RICCIO risponde che la Commissione non può esaminare che il lato estetico della questione, non il lato utilitario.

Il Consiglio approva la costruzione del casotto.

La Commissione delle imposte.

Il Consiglio non è in numero.

Si vota per l'elezione di tre membri della Commissione comunale delle imposte pel biennio 1898-1899, in surrogazione del cav. Giovanni Diatto, del signor Giuseppe Vigo e del conte Luigi Radicati di Passerano.

Dalla votazione risulta che il Consiglio non è in numero.

Il SINDACO, a norma del regolamento, scioglie la seduta.

Il Consiglio si riunirà nuovamente, non lunedì venturo, come sarebbe nelle sue consuetudini, ma mercoledì 7 corrente.

L'emigrazione giapponese al Brasile.

I giapponesi hanno diretti i loro sguardi al Brasile.

Le coste regioni deserte degli Stati Uniti Sud Americani sembrano loro create a proposito per emigrarvi e scacciarne poco a poco l'immigrazione europea.

Nella capitale fluminense giunsero, da circa un mese, due esploratori, il signor Schimanchi, armatore e direttore di una forte Compagnia di Navigazione, ed il suo segretario Fukushima.

Questi due rappresentanti della razza gialla hanno dichiarato ch'essi si sono recati al Brasile per studiare il problema dell'emigrazione, sapendo come lei manchino le braccia per la coltivazione dell'immenso territorio.

Hanno assicurato che migliaia e migliaia dei loro compatrioti sono pronti a salpare per Rio Janeiro, Bahia e Santos, ove sia loro assicurato un salario mensile di tre lire sterline col vitto, o di quattro sterline nel caso, da essi preferito, in cui dovessero nutrirsi per loro conto.

I due delegati hanno percorso i principali Stati della Repubblica e ne hanno riportato, dicono, eccellenti impressioni, specialmente pel clima, che essi trovano uguale a quello della loro patria.

Il primo risultato delle loro trattative è stato lo stabilimento di un servizio regolare di navigazione fra il Giappone ed il Brasile, e l'invio di parecchi coloni a titolo di esperimento.

Se la prova avrà buon esito si inizierà immediatamente su larga scala l'immigrazione.

Quanto agli italiani, sarà bene ricordare che i rapporti consolari nostri sconsigliano l'emigrazione al Brasile.

Arti e Scienze

La Vergine.

Una donna che è costretta a dare il corpo, ma non dà l'anima, non il cuore, non la vita, insomma, al marito che la possiede legalmente, brutalmente...., una donna che si ribella nel suo segreto, che singhiozza durante tutta la vita, fremendo, battagliando eroicamente contro i fantasmi seducenti di un amore che nasce e giganteggia per la prima volta, dilaniandola atrocemente fino alla morte, e che orribile morte!.....: ecco il titolo e la trama del nuovissimo romanzo che una gentildonna, la signora Luisa Capacci-Zarlatti, ha pubblicato or ora nella leggiadra biblioteca dell'editore Renzo Streglio di Torino.

Questo dramma intimo, che si dibatte nella coscienza di una vera dama, di una vergine spirituale, povera martire della sua fierezza, del suo ideale, del destino bieco che la soggioga, pur dovendo travolgersi sorridente nel turbine della vita mondana che la lenona aristocratica vive febbrilmente, quotidianamente, è davvero svolto da una scrittrice che di quel mondo conosce e sa sviscerare con rara perizia femminina tutte le sfumature, tutto l'apparato, tutta la superficialità da cui sono mascherate tante intime tragedie delle pareti domestiche.

E l'autrice ha saputo gittare appunto nell'opera sua, satura di mondanità, di sfarzo, di passioni, di sinismo e di lacrime, tutto quanto può dare l'arte, allora che l'anima sente, fino a soffrirne, il proprio argomento.

Per ora non diciamo di più.

L'editore Renzo Streglio (Galleria Subalpina) Torino, coi tipi Roux Frassati e C°, ne ha fatto, come usa, un gioiello di edizione, al prezzo più che modesto di L. 2.

Teatro Regio. — Abbiamo ricevuto lettere parecchie circa il programma degli spettacoli per la ventura stagione. V'ha chi esprime il desiderio del *Siegfried* del Wagner, altri della *Falena* dello Smareglia, altri di altre opere. In simili casi è impossibile appagare tutti, perchè è questione di simpatie o di preferenze individuali e bisognerebbe rappresentare una ventina di opere almeno, cioè avere il teatro a repertorio. Intanto, sebbene il programma definitivo e completo non sia ancora stabilito, sembra assicurata l'apertura del teatro con un'importante novità italiana: *Ero e Leandro*, di Luigi Mancinelli, sul libretto squisito di Arrigo Boito, già musicato dal Bottesini.

Teatro Vittorio Emanuele. — Rammentiamo che stasera avrà luogo la riapertura del Vittorio coll'opera *Otello* del Verdi.

Teatro Alfieri. — Un bel pubblico ieri sera, all'Alfieri, per la serata d'onore della signora Leigheb-Reiter, ma, in causa del tempo inclemente, non numerosissimo quale avrebbe meritato lo spettacolo.

Le Due Dame di Paolo Ferrari tennero avvinto, ancora una volta, l'uditorio al fascino dello spirito che vi scoppietta e vi brilla, all'onda di sentimento che vi scorre, all'alta e pura idealità morale cui è ispirata questa bella e gloriosa commedia del Ferrari. Ero, per gli spettatori, una vera intima festa ritemprarsi in questa buona e vivificante aria paesana, che giungeva desiderata e ristoratrice.

Il riso non era più quello scurrile della pochade, che ha l'impulso irresistibile sì, ma vi gare d'una cosa bruta: era godimento d'intelletto. Ed era la commozione ora profonda e vibrante, ora delicata e piena di soavità — la parola impareggiabile cui nemmeno, il Duca di Rovereto sa trovare un sostitutivo.

Degna dell'eccellenza del lavoro fu l'interpretazione degli artisti. Fiori a profusione ebbe la signora Leigheb, E applausi vivissimi, insistenti ebbero tutti.

Virginia Reiter per la prima volta recitava nelle *Due dame* e la prova le riuscì splendidamente. I ricordi che altre attrici lasciarono in quella sua parte della marchesa Rosalia non tolsero efficacia all'interpretazione che ella ne diede, lontana, così diversa, e pure eccellente nelle finezze, e tanto potente negli impeti irresistibili della commozione.

Bene, altresì, tutti gli altri. Particolarmente segnalato su il tipo del Calabresi, nelle vesti del Duca di Rovereto: personaggio che richiede molta sapiente misura per non cadere nel caricato e nel grottesco. Un applauso speciale abbia pure la signorina Cristina, giovine e intelligente attrice.

In conclusione: una serata veramente artistica, e tale da desiderare che si ripeta in circostanze di tempo da favorire un concorso degno dello squisito diletto provato da quanti furono ieri sera all'Alfieri.

Cantori russi a Bologna. — Al teatro Brunetti di Bologna si ebbe un concerto dato dai cantori della Cappella russa.

Sono quaranta coristi, uomini, donne e fanciulli: eseguirono con un perfetto insieme vari loro nazionali, varie canzoni popolari russe, ed ottennero un grande successo. Vari pezzi furono replicati.

Questi coristi intraprenderanno quanto prima una *tournée* nei principali teatri italiani.

Un meccanismo sorprendente. — Si tratta di un meccanismo destinato ai signori ladri dal signor Corradino Parodi di Genova.

Un ladro si introduce di nottetempo nella vostra banca, nel vostro ufficio, nelle vostre camere? Ebbene, può fuggire, ma non scappare dagli artigli della Polizia. Appena mosso piede al suolo, una luce vivissima si accende all'improvviso e illumina la persona; mentre all'istante medesimo un apparecchio fotografico fissa l'immagine del ladro e la lastra fotografica impressionata va automaticamente a mettersi al sicuro in una lastra oscura, nella quale non c'è ladro capace di raggiungerla. Tutto ciò è l'affare di un attimo.

Ma c'è di meglio; nel tempo stesso che la lastra s'invola, si stabiliscono comunicazioni elettriche d'ogni sorta, che fanno suonare tutti i campanelli della casa e che per mezzo del telefono mandano notizia alla Questura della presenza del ladro. Le guardie accorrono e, se giungono in tempo, afferrano il ladro, altrimenti dopo poche ore ne hanno la fotografia precisa, con la quale o presto o tardi lo identificano.

Il sig. Parodi ha preso il brevetto per questa sua invenzione, la quale è, come si vede, di incontestabile utilità, specialmente per la giustizia.

L'arte mondiale a Venezia. — Vittorio Pica ha pubblicato (editore Luigi Pierro, Napoli) un elegante volume col titolo *L'arte mondiale a Venezia*.

Si tratta di un esame critico delle opere esposte alla seconda Mostra internazionale di Belle Arti nella città della laguna.

Questo stesso critiche sono apparse già nelle colonne del *Pungolo Parlamentare* di Napoli prima della pubblicazione del volume.

L'esame critico del Pica, contenuto nelle 305 pagine del volume, se non si può affermare completamente sereno, è ampio e minuto, quale può essere fatto da persona che possiede molta coltura e molte cognizioni in materia d'arte, e che tien dietro diligentemente al movimento artistico di tutte le nazioni.

Meriti principali dello scritto del Pica sono la sobrietà e la chiarezza dello stile il quale aborre le ampollosità, e, piano e scorrevole, si rende comprensibile a tutte le intelligenze. Questo, secondo noi, è un pregio non comune, poichè la maggior parte dei critici di Belle Arti si crede in obbligo di fare della letteratura, dell'eloquenza e di ostentare della erudizione, a scapito della chiarezza. Ora, se la critica deve illuminare, illustrare e correggere, deve essere soprattutto convincente, e per essere tale deve essere necessariamente chiara.

Il nuovo saggio critico del Pica, che viene ad arricchire la nostra letteratura artistica, dovrebbe essere conosciuto da tutti coloro che si occupano del movimento artistico, e principalmente dagli artisti italiani.

Esso è in vendita al prezzo di L. 3,50 alla libreria Streglio di L. Roux, Galleria Subalpina, Torino.

CRONACA

Il telefono della "Stampa" porta il n. 1136

La Carità del Sabato.

Quando io prendo la penna, ogni sabato, per scrivere questa rubrica dolorosa, quando tutta la mia anima nella miseria immensa che, ogni settimana, ogni giorno, viene rumoreggiando coi torbidi flutti nauseabondi fino a me, e tante volte la mia mano nei tristi documenti che si ammonticchiano sul mio tavolo (documenti di strazi indicibili, di dolori, di vergogne; un elenco di martirii sempre nuovi, di brutture, di angoscie), mi prende un'ansia delle parole nuove che io vorrei cercare a dire sempre le stesse antiche e dolorose cose; la certezza di non saperlo dire abbastanza bene, di trovare mai frasi scolorite a dipingere così terribili e così fosche, e questo il dubbio di non saper commuovere e intenerire, di non saper trovare un grido sovrumano, che penetrasse nei cuori umani; un grido supremo di appello supremo: Aiuto, aiuto!

Ma dovrebbe essere il grido sgorgante dalle diecimila miserabili petti che attendono l'obolo della carità, la goccia di balsamo per le loro ferite; dovrebbe essere l'urlo degli affamati, il lamento dei moribondi, il gemito roco delle madri, il ruggito dei senza lavoro, il pianto dei bimbi dispersi per le strade, sbattuti dal vento, cacciati e spinti come un sudiciume vivente; allora quel grido, certo, scoterebbe gli indifferenti, infiammerebbe i cuori gelidi, metterebbe nel seno dei felici un così cocente rimorso, che nessuna mano potrebbe negare di stendersi protesa, un momento, nessuna borsa rifiuterebbe....

Spettacoli di sabato 2 ottobre.

VITTORIO EMANUELE, ore 20,30: *Otello*, opera.

ALFIERI (Compagnia Leigheb-Reiter) ore 20,45: *La prorega*, commedia.

BALBO (Compagnia Scognamiglio) ore 20,45: *Assalto laguna*, operetta.

ROSSINI, (Compagnia comica Conihorti), ore 20,30: *J' amis e la pioma*, commedia.

GIANDUIA (già d'Angennes - Marionette Torinesi), ore 20,30: *Le mille e una notte*, spettacolo fantastico. Tutte le feste recita di giorno alle ore 15.

GIARDINO-CAFFÈ ROMANO, ore 20,30: Spettacolo di varietà.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese*

(4)

ESPIAZIONE

ROMANZO DI

CLAUDIA VELLONI

— Ne ho piacere, mio caro, e ti faccio le mie felicitazioni — replicò Luigi in tono sincero.

— E anzi — riprese l'altro — ti condurrò giovedì prossimo, se lo desideri, dalla signora Harmant. Ella è una delle mie fedeli nelle avversità — declamò Roy con una gravità comica — perchè suo marito approfittò della mia miseria per farmi eseguire a vil prezzo i tre quarti dell'*Asmodeo*. Ella riapre i suoi saloni quest'inverno; il suo lutto è finito; troverai in casa sua della gente molto utile ai tuoi affari.

— Bravo! — rispose Roberto soddisfatto — ho avuto sempre gran voglia di essere presentato alla signora Harmant.

Il giovane pensò alle faccende che aveva ancora da sbrigare e al suo appuntamento della sera da *Lucenne*, uscì dal caffè con Michele Roy, il quale lo lasciò alla porta, dove rimase con giovanotti passeggiatori del *boulevard* e fornitori di notizie.

Il cielo si faceva sempre più cupo, e sotto la nebbia persistente si presentiva la pioggia.

Luigi sbrigò gli affari più urgenti; uscendo dalla Borsa, rientrò a casa sua, Boulevard San Michele.

Là egli attese alla sua amante, una bella bionda, ballerina alle Folies Bergères, che andrebbe probabilmente a prenderla dopo lo spettacolo, e che, in tutti i casi, lo spettasse a casa.

La bella Giorgina dimorava in via di Medici, a due passi dal suo amante, che occupava un elegante appartamento al piano terreno, di faccia al Lussemburgo.

— Porta questo biglietto alla signorina Giorgina — disse Luigi a Giovanni, il suo domestico.

Giovanni, col sorriso sulle labbra, domandò al suo padrone se voleva permettergli di passare la sera fuori di casa.

— Te lo permetto, — gli rispose Luigi, — ma preparami il fuoco e della legna di riserva, perchè fa freddo e se rientro tardi voglio trovar da riscaldarmi.

— Non rientrerà prima di domani mattina alle sette — pensò Giovanni — e posso starmene tranquillo per mio conto tutta la notte.

Quel domestico distinto onorava della sua presenza un infimo circolo per imitare il suo padrone che ne frequentava un altro assai più elevato e molto in voga fra i giovani del gran mondo.

Preparato il fuoco e riempita di legna la elegante cesta che era accanto al caminetto, Giovanni, dopo aver domandato al suo padrone se gli occorreva altro, uscì col cuore leggiero.

Luigi Robert si abbigliò per la sera, ma si abbigliò modestamente per non urtare in nulla il suo protettore che era rimasto in tutto, sempre, molto semplice.

Il momento dell'appuntamento si appressava; all'orologio del Lussemburgo erano già suonate le cinque.

Luigi uscì di casa e s'avviò lentamente, pel Boulevard Montparnasse, verso il *Restaurant Lavenue*. Si sentiva, in fondo, alquanto inquieto.

— Se Ritter dubitasse [di] qualche cosa? — si domandava. — Ebbene, allora troverò due frasi sentimentali per intenerirlo! L'essenziale è di salvare il mio credito. Ah! perchè Marta ha rifiutato di sposarmi!

E continuò, camminando, a farsi tutte le domande previste, preparando già le risposte.

Quando fu presso alla via di Rennes interruppe il suo monologo. La via era ingombra di gente che camminava frettolosa cogli ombrelli aperti, perchè cominciava a piovere, e di vetture che andavano e venivano dalla stazione. Il giovane aveva da far attenzione per non urtare la gente e per schivare le vetture.

Al *restaurant*, Luigi non ebbe lungo tempo da aspettare. Ritter era esatto come un re, e quella sera era anche ansioso di vedere e d'avere col giovane quella spiegazione che paventava.

— Sei qui, — gli disse freddamente incontrandolo sulla porta del *restaurant*, — entra con me; prenderemo un gabinetto particolare; ho più di un'ora di libertà avanti di pranzare.

— Collin e Fittel — pensò Luigi. — Del coraggio!

Un facchino seguiva il negoziante portandogli valigia e coperta.

Isacco fece deporre ogni cosa nel gabinetto che aveva domandato, poi disse al cameriere che era entrato per ricevere gli ordini:

— Andate pure; suonerò quando vorrò ordinare il pranzo.

Quando i due uomini furono soli, il commerciante, urtato dall'aspetto disinvolto di Robert, lo guardò negli occhi e gli disse in tono duro:

— Non immagini perchè t'ho chiamato qui e che cosa ho a rimproverarti?

— No, davvero?

Il tono di Luigi indicava una rispettosa interrogazione.

— Chi ha esatto il pagamento di Collin e Fitte e firmato questa quitanza colla mia firma? — esclamò Isacco, traendo dal suo portafoglio la ricevuta falsa e ponendola con atto di collera sotto agli occhi del suo protetto.

Il pover'uomo era così turbato e così commosso che tutto il suo corpo tremava come le sue mani.

— Sono io — rispose il giovane senza esitare.

— Tu! tu te ne sei derubato e vieni qui senza vergogna, a confessarmelo freddamente, come se la tua coscienza non ti rimproverasse che un'azione senza conseguenza!

Straziato dalla commozione per quel profondo dolore che gli veniva da una persona che amava, Ritter si sentiva venir le lagrime agli occhi; si sforzava per trattenerle ma non poteva reprimerle.

Luigi, che guardava di sottecchi il suo amico e protettore, s'accorse della commozione di lui e fingendosi profondamente addolorato:

— Ascoltami, te ne scongiuro! — gli disse — ho perduta la testa, non ho previsto tutte le conseguenze della mia follia. Sì, sono colpevole; sì, ho fatto quella cosa vergognosa d'imitare la tua firma in luogo di rivolgermi francamente a te e di confessarti la mia perdita imprevista sui Silver-West. Ho commesso quell'atto indelicato per timore dei tuoi rimproveri; avevo paura di perdere la tua fiducia. Ma, nonostante i miei imbarazzi, tu supporrai bene che non avrei agito così se non avessi avuto la certezza di poter colmare al più presto, domani, il vuoto di cassa... So che ordinariamente Dubois aspetta alla fine del mese per esigere dai clienti. Io ho pensato che questo mese egli non avrebbe fatto altrimenti, e se egli non avesse derogato alle sue abitudini, nè tu, nè tu! non avresti saputo nulla! E' un giuoco pericoloso e poco scrupoloso, ne convengo, ed ho vergogna di me stesso; ma non giudicarmi più vile di ciò che sono!

— Allora tu hai i cinquantaquattro mila franchi? — disse Isacco visibilmente sollevato, perchè se l'azione rimaneva infame, diveniva più spiegabile.

— Li ho — rispose arditamente il miserabile.

— Luigi, sono contento di vederti dolente di ciò che hai fatto. Hai creduto di avere il tempo di riparare il tuo fallo? Disgraziato! Non si giuoca il proprio onore contro un caso! Del resto, anche senza intenzione di rubare, hai commesso una spaventevole indelicatezza. Dubois non sa nulla, ma se, come tu temevi un momento fa, egli si fosse accorto di quella frode e che io fossi partito ieri in luogo di partire oggi, che ne sarebbe stato del tuo calcolo? Sai che Dubois è inflessibile quando si tratta del dovere. Ritieni questa regola assoluta per l'avvenire: non comprar nulla e non arrischiar nulla, se non hai il denaro in tasca per pagare o per garantire. Io voglio credere al tuo pentimento, ma la mia fiducia ha subìto un rude assalto. Tu non puoi più rimanere nella mia Casa; tuttavia, siccome la tua uscita potrebbe nuocerti agli occhi del mondo, voglio che tu possa spiegarla a tuo vantaggio. Intraprendi il commercio per tuo conto, io t'aiuterò. Tienti i cinquantaquattro mila franchi che dovresti versare alla cassa; il tuo punto di partenza sarà più brillante di ciò che non fu il mio, te l'assicuro, perchè tu devi avere anche altri fondi in circolazione. Procedi saviamente: lascia da parte i Silver West e le miniere d'Arcagna. Vedrò, al mio ritorno, di regolare la questione dei tuoi rapporti colla mia Casa di commercio; ma tu dipendi da me.... — Ritter battè la mano sulla ricevuta che aveva deposta sul tavolo. — Non ti darò quei capitali se non saprò come li impieghi; non voglio che tu possa rovinarti, ti proteggerò sempre contro le tue follie, e mi vorranno molte prove per persuadermi che la ragione ti guida. Del resto, verrai a vederci regolarmente — aggiunse Isacco con bontà — e nessuno sospetterà di nulla; io desidero salvarti, assicurare il tuo avvenire e non di perderti.

(*Continua*).

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (23)

CATENE

ROMANZO DI GIUSEPPINA ORIFICI FIM

Arturo, freddo ed immobile, ha sentito tutte le parole come avessero battuto una ad una sul suo petto.

Rossi, il giardino, la lettera.

Infamia!

E la sua povera cara ha creduto! e così debole ed innamorata ha fuggito le sue braccia!

Allora la vertigine sembra giocare anche lui. Tutto gli si confonde in un turbine sanguigno. Ma non è che un momento.

— Signora Gabrielli! — chiama a voce ferma. Ernesta a quella voce nasconde la testina con un singulto.

La signora volge il capo.

— Voi sapevate qualche cosa, signora?

Ella interroga la povera donna con uno sguardo profondo.

— Sì.

— Potreste dirmi *che cosa?*

— Forse è mio dovere svelarvi tutto. Ernesta, coraggio — e racconta ad Arturo il colloquio avvenuto nel chiosco rosso.

— Un momento. Che scopo aveva questo colloquio?

La signora teme di suscitare qualche malanno.

— Veramente.... io non so so....

— Ernesta, vuoi tu dirmelo?

Ma ella non parla, non ne ha la forza.

— Puoi almeno darmi quella lettera fatale?

Ella gira uno sguardo smarrito su quell'uomo che ama sempre con fervore.

— Non so.... non me ne ricordo.... forse l'ho perduta....

Un'angoscia si dipinge sul volto di lui.

— Cerchiamo, signora Gabrielli; quella lettera mi è indispensabile. La voglio! — esclama come se dalla sua volontà di ferro la potesse riavere.

Un istante dopo la trova qualcuna sul tappeto. Dev'essere caduta dalle mani di Ernesta nel suo momentaneo delirio.

— Ernesta, guardami! No, guardami. Non piangere, via, hai bisogno di calma. — E prendendole le mani: — Hai creduto in me fino a ieri?

— Sì — mormora lei.

— Questa stima, che m'è cara e preziosa, io l'ho meritata. Ora, dimmi, sei tu disposta ad avere fede in me, se ti giuro che non sono colpevole?

Vince il cuore, ed Ernesta, piangendo più che mai, dice di sì.

Allora Arturo esce di camera colla lettera tra le mani.

Sotto il portico incontra Del Rovere.

— Signor conte, avreste la bontà di dirmi ove sia il vostro amico Rossi?

— Oh, avvocato!

Poi, vedendogli il viso sconvolto, intuisce qualche cosa.

— (Ah! chi sa che Delmonte non abbia compreso e non voglia.... Aspetta; vedremo ora chi sia più imbecille tra me ed il mio *amico*). Sono dolente non potervi rispondere sul conto del *signor Rossi*.

— Ma forse lo aspettate....

— No, aspetto Gastaldi. Il signor Rossi non è poi tanto amico mio, sicchè so ne dica. E' una conoscenza fatta al *Turf* ed al *Sporting-Club*, non ricordo nemmeno quale dei due.... Però se voleste darmi qualche mandato per lei.... — dice suggestivamente.

— No, vi ringrazio. Si tratta d'una partita che non può aver più di due campioni la nostra, e saldando a altri.

— Ma che può esser partita doppia, — mastica Del Rovere. — Se si fa uno scandalo io sono battezzato imbecille e senza revoca. Bisogna prevenire per evitar questa taccia che.... veramente ho meritato.

Giungo Gastaldi e Del Rovere piglia un'aria pensierosa.

— Si parte?

— Ho altro pel capo, caro mio.

— Davvero? Che cosa c'è?

— Un piccolo conto da saldare.

— Ma con chi?

E Del Rovere gli racconta che a forza di scuse e di perseveranza ha mandato a monte le avventure donchisciottesche di Rossi, che ha illuminato Arturo, che ha sfidato cavallerescamente Ernesta, ma.... a sua insaputa....

— Hai fatto tutto ciò!

— Peuh!

— Ma se dicevi....

— Sciocchezze! A me lo parafo fanno sempre effetto. Ci vuol del *sodo* per convincermi — e racconta del colloquio udito, concludendo che non ha mai preso per novelli i mulini a vento.

Inutile dire che questo racconto, propalandosi, assume carattere romanzesco.

Fiasco e rifiasco. Il colle del giorno innanzi ricorda d'un tratto la cortigianeria passata di Rossi come l'incurazza sdegnosa della signora; e così, approfondendo ed analizzando, torna a distruggere, ma sempre con disinvoltura, sempre colla grazia con cui aveva edificato.

Delmonte, dopo una ricerca completa fabbrilmente, incontra il servo di Roberto.

— Il vostro padrone?

Molti bagnanti udendo alzar la voce s'avvicinano conoscendo ormai quella storia ch'è passata da un capo all'altro dello stabilimento.

— Il mio padrone? E' partito.

— Partito! ah! miserabile!

E tutta quella gente che stava a qualche passo per pudore.... convenzionale s'avvicina, s'aggruppa con volto attento ed avido.

— E' partito! E da quando?

— Da un'ora. Dovo raggiungerlo colle sorelle due.

— E' partito! — ed Arturo non sa ripetere che quella frase.

— E' fuggito, potete dire — esclama una voce.

Già, fuggito! o per questo, padronissimo, non ci sarebbe male alcuno, ma il caso si è che mi ha rovinata la più bella magnolia.

Allora Arturo vede il giardiniere curvarsi presso il tronco del povero alberello.

— Che cosa dite? Rispondete.... presto!

— Ho detto che ha rovinato una pianta di valore.

— Non importa....

— Ma si che importa!

— L'avete visto *fuggire?*

— Altro che! Prima è fuggita *lei* — risponde sempre senza alzar gli occhi dal suo lavoro — poi è fuggito *lui*.

— *Lei chi?* — dice arrossendo suo malgrado Arturo.

— Lei, la signora. Io era qui che mondavo una pianta, lui è passato ed è andato là, presso la statua. Si sono parlati un momento, piano. Io non ci badava perchè da qualche tempo ci sono dei bruchi qui, e se non li tolgo la faccenda si fa seria....

— Non importa questo....

— Ma sì che importa! Dopo un minuto sento: « Lasciatemi, miserabile », ma con una voce che faceva paura. Io guardo; vedo la signora (ah! che bella signora!) correre via perchè lui non la toccasse; aveva una carta in mano. Lui, per un momento, è stato piantato come un piuolo, poi ha *grugnito* qualche cosa e si è buttato a correre che pareva il diavolo. E ha voluto saperla: scusi, ma, la magnolia è mezzo rovinata.

Tutto intorno è silenzio; Arturo stesso non trova una parola. Del Rovere, visto il punto del suo trionfo, s'avanza: distraggo e ricerca con un colpo solo e ristabilisce le posizioni. Dopo, preso con importanza il braccio dell'e crede del dramma », s'allontanano fiero come fosse Ferruccio a Volterra.

Nel giro di cinque minuti spiega all'avvocato l'affare della lettera (ch'egli aveva capito subito), riferisce il colloquio nel *chalet* (ch'egli ha spiato a *fin di bene*) e tutte le confidenze avute e che lui (modestia a parte) ha fatto servire allo scioglimento che.... veramente (ma questo sottinteso) è opera sua....

(Continua)

LISSONE S.

La fabbricazione e la conservazione del vino.

Istruzioni popolari; 6ª edizione con numerose aggiunte e conforme alle ultime prescrizioni della scienza enologica; 1 vol. in-8º grande con numerosa incisioni, L. 1.

Corrispondenze private

Luneria. Lettere, giornali non impostati martedì perchè tincatre rimaste chiuse. c 10868

Sono pazzo di gioia. Lunedì mattina sarai senza fallo. c 10848 — N. t. m.

Sydi K. Tua lettera gradita. Senza lungo silenzio attribuendolo occupazioni. Puoi credere dimenticanza? Ricordati affettuosamente. Scrivimi indicandomi Albergo. Avvisarmi arrivo. — Amico attende riscontro lettera indirizzata fermo posta Boni. Ardenti saluti, b..... c 10855

27. Ricevuto. Iodposatlatlcimf sluiaep, zpsdl qiv loula lub tpqqpaiat qalahaipaf. — Sii compiacente. Spero dbamp alsltip. Tranquillizzati, efsleup uf tpmb, cbdlpal uvmub nfmnfoop tlb qpdilr nuh mf nef bimcf, mbidlbal upalaf dptl. c 10850

204. Ricevuto tutte due. Orribilmente inquieto. Scrivimi immediatamente notizie, cosa disse il..... Se ne vengo io, capiti quel che vuol capitare. Ritorna subito. Supplicoti in nome nostro amore. Mille b.... c 10879

16 Marzo. Non spiegabile tuo silenzio. Seriamente impensierito scongiuroti rispondere a chi t'ama tanto. Mi vuoi giorno solito? Il..... Intensi. c 10881

204. Ardentemente desiderati. Supplicoti ritornare più presto possibile. Scrivimi appena tu sii sola. Così mandaroti mio giornale. Mille ardentissimi b.... c 10852

1300. Scrissi ieri, non son buono tacere e tu mi assomigli. Come partire contento quando nemmeno un tuo abbraccio dammi l'addio. Voglio poterti scrivere a lungo, dimmi come fare indirizzarti lettera. Lontano o vicino tu sarai presente mio cuore. Ripetuti dicendomi che tuo amore è legato a me e che mi amerai sempre.

Tuo

c 10852 — G.

TORINO, 1897 — Tip. ROUX FRASSATI e C.